

Una bella scommessa a Las Vegas

di Guido Moltedo

Al Riviera Hotel di Las Vegas frotte di giovani e di sessantottini si mescolano con la folla di turisti in fila per acquistare le fiches e godersi una bella giornata di scommesse al casinò. L'inseparabile computer portatile sempre aperto e in funzione, gli immancabili personaggi bizzarri di questo genere di raduni - c'è anche quello che va in giro con la gonna, come uno scozzese, e quell'altro che porta un cappello da esploratore alla Livingstone - la Woodstock della "nuova politica" americana convive con le vacanze "tutto compreso" delle famiglie del midwest che più tipiche non si può, bermuda, cappelli da baseball, ciccia esibita. Una serena coabitazione sotto il tetto di questo albergo che è una città e non è neppure tra i più grandi di Las Vegas.

Un tempo non avrebbero scelto un posto così per una convenzione politica di sinistra. Oggi la grande città del Nevada è il centro congressuale più vantaggioso, offre servizi e ospitalità ai prezzi più competitivi d'America, e tanto basta per fame il luogo giusto per un evento a cui partecipa un migliaio di persone in arrivo da tutto il paese. D'altra parte, questo mondo progressista che si riunisce qui, il popolo dei bloggers democratici, è davvero pragmatico, e si vanta di esserlo.

E con l'average American, con l'americano medio, ha un rapporto di grande rispetto e attenzione, mica come negli anni Sessanta, quando c'era l'assillo di prendere le distanze dalla cultura dei padri. Anche perché l'azione politica per la conquista della maggioranza nel paese passa necessariamente attraverso l'acquisizione del consenso di una parte considerevole di questa middle class che coltiva il sogno di un viaggio, una volta almeno nella vita, a Las Vegas.

L'aspetto più interessante dei bloggers progressisti americani è proprio questo: non sono una setta, non sono una comunità auto-referenziale anche se hanno sviluppato un proprio linguaggio e una propria cultura. Non sono l'ennesima proposizione di una sinistra pura e minoritaria e felice di esserlo. Non sono neppure adoratori di internet o laudatori acritici del nuovismo tecnologico. Non sono gli apostoli dell'ideologia tecnopolitica: la rete, il computer, il telefonino sono solo strumenti attuali ed efficaci per fare politica. Mezzi per loro natura aperti e orizzontali. Antigierarchici. E, certo, ti dicono, poiché le forme della politica sono anche la politica, sono consapevoli che la loro è una rivoluzione in corso. Di "people's power" parla addirittura Markos "Kos" Moulitsas Zuniga, fondatore e capo di Daily Kos, il blog politico più frequentato d'America, e quindi del mondo. Un'affermazione forte, la sua, che tuttavia vuol essere presa alla lettera: il potere al popolo, che, grazie a internet, può discutere, scambiarsi informazioni, formarsi idee e formulare piani, aggirando il circuito dei media e del loro intreccio con il Palazzo, e costringendo così la politica a rendere continuamente conto del suo operato, essendo permanentemente sotto la lente di una massa ampia e articolata di osservatori, esigenti e informati, attivi e capaci di muovere tanti soldi, che è il popolo dei bloggers e dei netroots.

Nel giro di pochi anni, i blog sono diventati una realtà imponente e influente in America, e negli ultimi mesi, come dice Gina Cooper, direttrice esecutiva di Daily Kos, si è messo in moto un effetto "palla di neve" che cresce di giorno in giorno. Non c'è esponente democratico in corsa per qualche incarico di rilievo che non s'accorga di come la palla di neve diventerà una valanga, travolgendo i palazzi di Washington, se la politica non si sintonizzerà rapidamente con la nuova realtà che avanza. Gli stessi protagonisti di questa "rivoluzione" sono i primi a stupirsi del loro

successo, e anche per questo hanno deciso per la prima volta di guardarsi in faccia, di conoscere nome e cognome di chi c'è dietro gli pseudonimi che molti usano in rete, di riunirsi fisicamente, di andare oltre i contatti virtuali. Così DailyKos si è fatto promotore della convention di Las Vegas, YearlyKos, E altri eventi simili sono già in programma in altre parti degli Usa, per iniziativa degli altri blog più importanti.

Sarà anche perché è un anno elettorale, se c'è tanto fermento. E se nel 2004 la mobilitazione in rete fu uno dei fattori decisivi nelle primarie democratiche e nella stessa sfida per la Casa Bianca, quest'anno il ruolo dei cosiddetti netroots, dei militanti del web, potrebbe addirittura rivelarsi determinante. Non è un caso se in questi giorni sono in pellegrinaggio a Las Vegas i leader democratici più importanti, i capigruppo al Congresso Harry Reid e Nancy Pelosi, il presidente del partito Howard Dean, aspiranti alla Casa Bianca come l'ex governatore Mark Warner e il governatore Tom Vilsak, personaggi come Wesley Clark, Bili Richardson e Barbara Boxer. Difficile che gente così si muova da un capo all'altro dell'America per incontrare disinteressatamente un gruppo di simpatici e innocui ragazzi maniaci di internet.

Già, questi ragazzi sono diventati delle superpotenze, delle star. Il subcomandante Markos ha venduto in rete, prima ancora che fosse pubblicato, e per il solo fatto di essere annunciato, 5000 copie di "Crashing the Gate", il libro scritto con l'amico e collega Jerome Armstrong, detto "The blogfather", fondatore e capo di MyDD.com, un altro sito politico di enorme diffusione. Sono siti in cui interloquiscono ogni giorno centinaia di migliaia di persone fidelizzate, sono luoghi della politica in grado di raccogliere speditamente miriadi di piccole donazioni e contributi, cinquanta, cento dollari, che diventano centinaia di migliaia di dollari da indirizzare a favore di candidati locali o di cause nobili.

Sì, Markos e compagni sono celebrità, inseguiti dai media, coccolati dalla politica. Si sono già montati la testa? Diventeranno, come i loro "padri" degli anni Sessanta, i prossimi leader della politica-politica? È un po' la previsione, non cattiva ma oggettiva, di Matt Bai, sul New York Times. Potrà pure andare così. Ma è una prospettiva che non convince affatto Matt Stoller. 28 anni, 36.000 contatti al giorno su MyDD.com, fa notare che chiunque conosca e frequenti un po' la rete, sa bene che la logica di internet e la filosofia del blog si basano sulle idee non sulle persone. Che sia così, almeno per adesso, lo dimostra questa stessa convention, il modo in cui è organizzata, il tipo di partecipazione, ascolto e dialogo. Proprio come normalmente avviene sulla rete. C'è una serie di seminari, d'incontri tematici, powerpoint, illustrazione di esperienze sul campo, molti fatti poca teoria. E poi a pranzo e a cena riunioni plenarie, per ascoltare il politico in visita o per divertirsi con le gags antibushiste di comici e vignettisti. No, non è il chiacchierificio di quella che loro considerano la vecchia politica. C'è perfino un eccesso di pragmatismo e l'assenza di quelle che un tempo erano definite le idee forti. Anche qui il grande collante e il poderoso propellente è l'impegno a cacciare Bush e i repubblicani. «Ci vorrà un paio d'anni, per sviluppare idee nostre, per definire noi l'agenda», profetizza tranquillo Matt Stoller. O per mettere in atto «il nostro incruento colpo di stato nella politica nazionale», come promette Jerome Armstrong.

Per ora, su tutto, negli immensi saloni del Riviera prevale la soddisfazione di un'America giovane e progressista che si ritrova e ritrova la speranza e la voglia di cambiare le cose.